



Nicola Cinquetti

L'ESTATE BALENA

Illustrazioni di Angelo Ruta



BOMPIANI

L'ESTATE BALENA

Dello stesso autore presso Bompiani

Ultimo venne il verme

Il giro del '44

In copertina: illustrazione in copertina di Angelo Ruta

Progetto grafico generale: Polystudio

Copertina: Paola Bertozzi

www.giunti.it

www.bompiani.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 979-12-217-0051-0

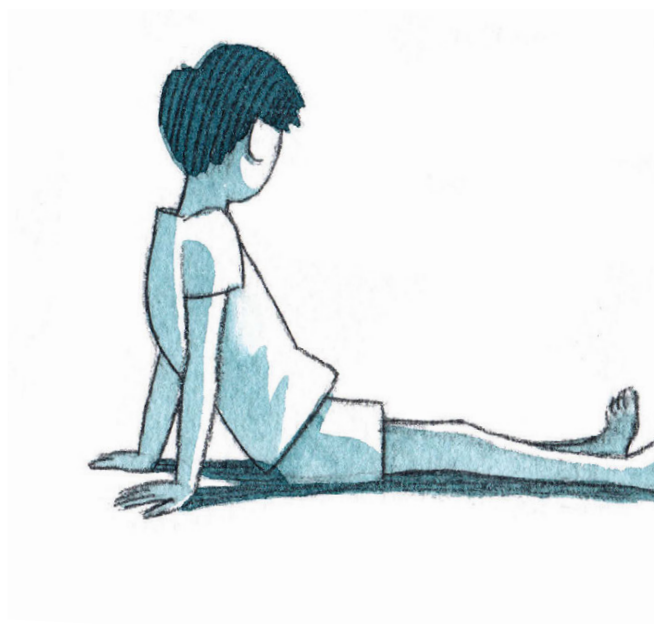
Prima edizione digitale: marzo 2023



NICOLA CINQUETTI
L'ESTATE BALÈNA

Illustrazioni di Angelo Ruta

BOMPIANI



“Ci sono i pini marittimi,” dice il papà. “Mi basta vederli e mi sento già al mare.”

Carlo guarda fuori dal finestrino e li vede: sono tanti, tutti in fila. A lui però non piacciono, i pini marittimi, gli sembrano sbagliati. Un pino deve essere alto, con la punta verso il cielo, questi invece la punta non ce l'hanno, sono piatti.

“Si sente anche l'aria del mare,” continua il papà. “Lo sentite anche voi, il sale?”

I finestrini davanti sono abbassati, perché la mamma ha bisogno di aria fresca e non vuole l'aria condizionata.

Carlo annusa forte.

“Io non sento niente.”

“Niente?” dice il papà.



“Eppure si sente così bene! Sale e alghe: se chiudo gli occhi sono già in spiaggia.”

“Tienili bene aperti, gli occhi,” gli raccomanda la mamma. “E guarda la strada.”

Davanti alla macchina del papà c'è un motoscafo.

“Guardate, cosa vi dicevo?” grida il papà. “Siamo proprio al mare!”

Il motoscafo è appoggiato su un carrello tirato da una macchina, ma Carlo non vede né il carrello né la macchina, vede solo il motoscafo col motore e la scaletta per scendere in acqua, e gli sembra che si muova da solo.

“Lo facciamo, quest'anno, un giro sul motoscafo?” domanda il papà, che invece di guardare la strada alza gli occhi allo specchietto per vedere la faccia di Carlo.

“No,” risponde Carlo. “Io vado sul pedalò.”

“E ti pareva!” brontola il papà. “E scommetto che vuoi quello rosso, come l'anno scorso e come due anni fa...”

“Non importa,” dice Carlo. “Va bene anche giallo. Ma con lo scivolo.”

Il papà ci resta un po' male.

La mamma ride: “Hai perso la scommessa!”

Tutti fermi. C'è una fila di macchine che non finisce più. La mamma dice che era meglio fare l'altra strada, il papà risponde che l'altra strada è lunga come la fame.

Le file sono due, a dire il vero, una affiancata all'altra. Il papà si sposta sulla fila di là, perché gli sembra che scorra di più, e supera la macchina col motoscafo: è una macchina bianca, con tanti bambini biondi. Poi però la fila del papà si ferma, e la macchina bianca torna all'attacco e corre avanti. I bambini biondi salutano e fanno le boccacce.

La mamma dice che era meglio rimanere sulla fila di prima, e il papà sbuffa. Fa caldo, tanto caldo. Il sole picchia forte, come un bambino dispettoso che si diverte a dare martellate sui tetti delle macchine. L'aria condizionata deve rimanere spenta, e adesso bisogna tirare su anche i finestrini, per via dei gas che escono dalle macchine.

“Che razza di camion è, questo qui?” domanda la mamma.

Carlo guarda il camion che si è fermato accanto a loro. È lungo come un treno. È rosso che più rosso non si può, con una scritta bianca che dice BISONTE E CANGURI.

“Povere bestie!” sospira la mamma.

“Quali bestie?” domanda il papà, che non vede la scritta.

“I bisonti e i canguri chiusi là dentro: dev’essere un camion del circo.”

Carlo è incollato al finestrino e guarda in su. Vuole vedere un canguro o almeno un bisonte. Ci sono tante finestrelle con le sbarre, ma sono in alto, e non c’è nessuno che si affaccia.

Gli piacerebbe tanto, vedere un canguro: è uno dei suoi animali preferiti, sia perché salta, sia perché da piccolo si fa portare dalla mamma nel marsupio.

“Sapete cosa fa un canguro se non ha fame?” domanda il papà. E senza aspettare dà anche la risposta: “Salta il pasto!”

Carlo sorride, la mamma scuote la testa.

“Perché li mettono nello stesso camion, i bisonti e i canguri?” domanda la mamma.

“Si vede che vanno d’accordo,” risponde il papà.

“Forse perché sono erbivori tutti e due,” dice Carlo, che sa tante cose sugli animali, perché a casa ha tanti libri con le figure che spiegano

dove vivono, cosa mangiano, quanto sono grandi e mille altre cose.

“Giusto!” dice la mamma. “Così preparano lo stesso pranzo per tutti.”

Finalmente la fila si sblocca: là davanti si vedono i camion e i camper che si mettono in movimento e ripartono lenti. Il papà supera il camion del circo, e Carlo si volta a guardare: alla guida c'è una ragazza magra. Sarà quella che fa le capriole per aria, o quella che si contorce mezza nuda, con la schiena che sembra di gomma. Carlo si aspettava di vedere un omone forzuto coi baffi e la barba, e invece no, c'è la ragazza magra.

“Anch'io,” pensa Carlo, “anch'io da grande voglio guidare il camion coi bisonti e i canguri.”

Arrivano alla pensione Aurora quando il pranzo è già cominciato. “In camera ci saliamo dopo,” dice la mamma, “adesso diamoci una sciacquata nel bagno qui sotto e andiamo a mangiare.”

Quando entrano nella sala da pranzo c'è subito molta agitazione, perché gli amici degli anni scorsi si alzano dai tavoli e vengono a salutarli.

“Che sorpresa, non lo sapevamo!” strillano le signore, che si mettono in cerchio intorno alla mamma. “Che bella novità!”

La novità è la pancia della mamma, che è grossa e tonda, perché la mamma aspetta un bambino, anzi una bambina.

“Ottavo mese,” dice la mamma. “Ancora tre settimane e poi...”

Fioccano le domande, e sono le stesse che Carlo ha sentito mille volte. Il brutto è che le signore si sono piazzate in mezzo ai tavoli e bloccano il passaggio. Il papà è riuscito a infilarsi e si è già seduto al tavolo, ma Carlo è rimasto dietro la mamma e deve aspettare la fine di tutti i discorsi.

Carlo sbuffa. Ha fame e non gli piace stare lì. Ha paura che tra poco le signore si accorgano di lui. E infatti.

“Sei contento che avrai una sorellina?”

“Sarai il fratello più grande, dovrai dare l'esempio!”

“Sei contento?”

Carlo abbassa gli occhi e non risponde. Allora una signora si gira verso la mamma e le domanda:

“È geloso?”

La mamma non risponde, fa solo un sorriso. Ma le altre insistono.

“Non sarà mica geloso, grande com'è!”

“I maschietti! Sappiamo come sono...”

“E poi ci era abituato, ormai, a fare il figlio unico...”

“Il principino...”

“Quanti anni ha?”

Parlano di Carlo come se lui non ci fosse o fosse sordo. Fortuna che la cameriera, che ha le mani piene di piatti come una giocoliera del circo, chiede di fare largo perché non riesce a passare, e il gruppetto si scioglie.

“Sono esausta,” dice la mamma quando si siede al tavolo. Poi si toglie i sandali e ci appoggia sopra i piedi nudi.

Il tavolo è lo stesso degli anni scorsi, vicino alle finestre. Carlo prende la busta di carta, quella del tovagliolo, e ci scrive sopra il suo nome con una penna. Poi domanda:

“Perché si dice *in... cinta?*”

“Incinta, tutto attaccato,” lo corregge il papà.

“Perché si dice incinta?”

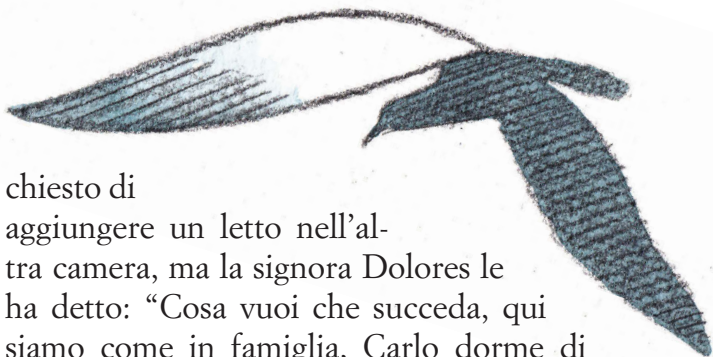
“Incinta vuol dire cinta, circondata,” spiega il papà. “Si dice così perché una volta le donne, quando aspettavano un bambino, portavano una cintura.”

“A dire il vero è proprio il contrario,” dice la mamma. “Vuol dire *senza* cintura, perché le donne incinte non potevano portare la cintura.”

Oggi il papà e la mamma non vanno d'accordo su niente.

C'è una novità sulle camere. La signora Dolores, la padrona della pensione, quest'anno ha dato al papà e alla mamma una camera all'ultimo piano, appena rifatta nuova, col bagno più grande. Ma la vera novità è che Carlo ha una camera tutta per sé. È vicina a quella dei genitori, ma per arrivarci bisogna attraversare un piccolo corridoio con quattro gradini in salita: lassù c'è una porticina che non ha neanche il numero, perché la camera di Carlo non è una vera camera, ma una stanzetta con un letto, una sedia e un poggiolo che si apre sul tetto e si affaccia sulla piazza dietro la pensione.

La mamma non era d'accordo, diceva che un bambino non può stare da solo in albergo, e ha



chiesto di aggiungere un letto nell'altra camera, ma la signora Dolores le ha detto: "Cosa vuoi che succeda, qui siamo come in famiglia, Carlo dorme di qua e voi nella stanza di là, come a casa," e alla fine la mamma si è arresa.

Carlo è contento, per la camera e per il poggiolo. A casa abita al piano terra, e dalle finestre non vede niente, solo il muretto del cortile. A lui invece piace tanto salire in alto e vedere le cose minuscole, laggiù, come quando si sale sulle torri o sui campanili; oppure il contrario, vedere le cose più grandi, come questo comignolo sul tetto: non l'aveva mai visto un comignolo così da vicino, non pensava che fossero così grandi. E il bello è che sul comignolo c'è un gabbiano che prende il sole, e le sue piume sono così bianche che hanno i riflessi d'oro.

Anche il gabbiano è grande: fa quasi paura, grande com'è.

Il gabbiano invece non ha paura. Fissa Carlo con quell'occhio giallo e nero e sembra che dica "Sei fortunato che non sei un pesce, se no ti mangiavo."

Carlo conosce l'apertura alare di quasi tutti gli uccelli. Quella dei gabbiani non se la ricorda, ma lo sanno tutti che l'uccello più grande del mondo è l'albatros, che se apre le ali abbraccia anche tre metri e mezzo.

Forse non è un gabbiano, questo gigante bianco che sta sul comignolo, forse è un albatros.

La spiaggia non è lontana. Bisogna solo uscire dalla pensione, andare dritti, attraversare una strada, sempre dritti, attraversare la strada grande, e ci siamo. Ci vogliono cinque minuti. Si cammina su marciapiedi larghi e si passa davanti ai negozi che vendono le cose del mare: canotti, materassini, maschere, pinne, salvagenti, costumi, secchielli, palette... Sono negozi piccoli come sgabuzzini, ma strapieni di cose, e fuori c'è tanta di quella roba che occupa mezzo marciapiede.

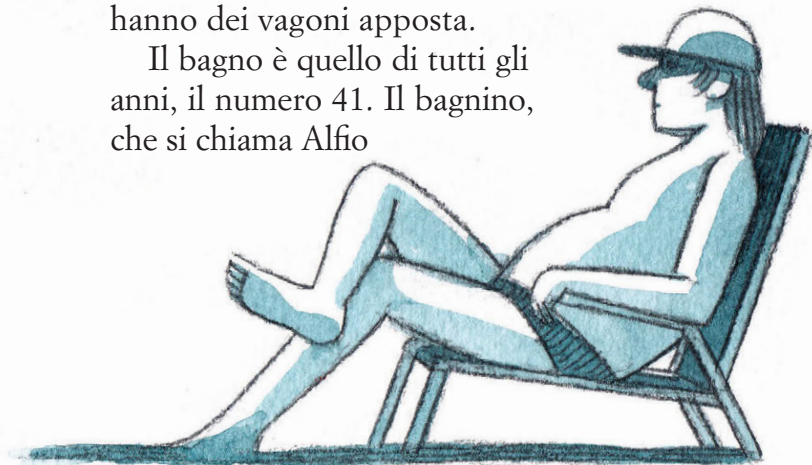
Carlo vorrebbe fermarsi a guardare e magari entrare, anche se dentro è quasi buio, e comprare qualcosa.

“Avanti Carlo,” dice la mamma, “hai già tutto quello che ti serve, avanti che fa caldo.”

Poi ci sono i bar, naturalmente, con le televisioni che si possono guardare anche da fuori, c'è la farmacia, la tabaccheria, il giornalaio, la gelateria, la sala giochi, e insomma tutto quello che non può mancare in un posto di mare, compreso il negozio dove vendono tutto a 1 euro.

La strada grande, l'ultima che si attraversa prima di arrivare sulla spiaggia, è sempre piena di gente che va in bicicletta. Il papà ha detto che ci sono perfino dei treni speciali che passano per le città a prendere le persone e le portano al mare: caricano anche le biciclette, hanno dei vagoni apposta.

Il bagno è quello di tutti gli anni, il numero 41. Il bagnino, che si chiama Alfio



e ha i capelli lunghi e grigi, dice delle belle parole alla mamma per via della pancia, poi li accompagna all'ombrellone, che sta a metà tra le cabine e il mare, e lo apre in due mosse.

Carlo spia tra gli ombrelloni e vede il mare: è una striscia azzurra e dritta, che diventa più scura in alto, dove tocca il cielo.

La mamma si spoglia e rimane in costume: un costume a due pezzi che lascia fuori una pancia enorme, tonda e liscia, che sembra sul punto di scoppiare. È sparito anche il buco della pancia. Al suo posto c'è una specie di bottone che esce fuori.

Carlo non l'aveva mai vista, nuda, la pancia della mamma. L'ha toccata, qualche volta, per sentire la sorellina che tira i calci, ma nuda non l'aveva mai vista.

Non gli piace che la mamma si faccia vedere così, da tutti. Gli fa venire un po' di vergogna.

